

## La sciagura siete voi, non il Covid

di CLAUDIO ROMITI

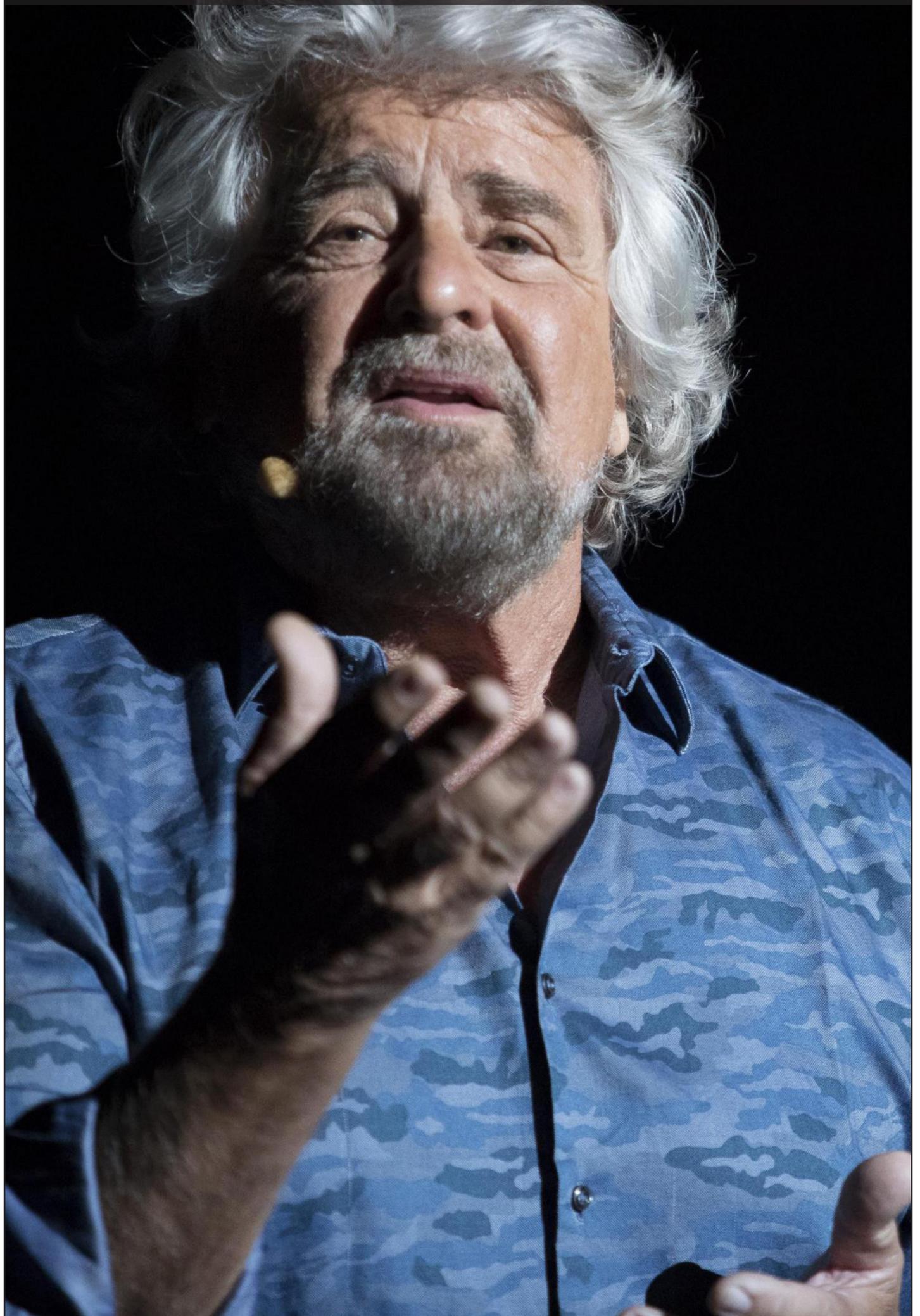
“**S**tiamo vivendo la peggiore sciagura caduta sul genere umano dalla Seconda guerra mondiale”. Con queste parole di esordio, che non trovano alcun riscontro nei numeri globali, Corrado Augias ha contestato in radice le ragionevoli proposte avanzate da Matteo Salvini per salvare il salvabile delle nostre libertà civili, in questo prossimo Natale dominato dal terrorismo mediatico di simili profeti di sventure. Messo a confronto col celebrato giornalista da sempre schierato con la sinistra – tanto da essere eletto europarlamentare nelle liste del Partito Democratico della Sinistra nel 1994 – da Bianca Berlinguer su Rai Tre, il leader della Lega ha lodevolmente tentato di portare avanti una linea moderatamente aperturista, la quale consenta una maggior libertà di movimento ai cittadini, seppur continuando a seguire tutte le cautele del caso. Cosa peraltro abbastanza coraggiosa per il capo politico del primo partito italiano, considerando l'asfissiante campagna mediatica basata sulla paura che Governo e gran parte dell'informazione stanno conducendo dalla fine di febbraio.

E così, mentre lo stesso esecutivo, alias onnipotente comitato di salute pubblica, stava elaborando un nuovo decreto per il lungo periodo natalizio a dir poco allucinante, il grande Augias ci raccontava in diretta la favola nera di una pandemia che, a suo dire, appare di gran lunga più grave dell'Aids, il quale nel primo decennio del 2000 causava circa due milioni di morti all'anno, o delle malattie polmonari e respiratorie, le quali determinano circa sette milioni di decessi ogni dodici mesi. Per non parlare dei più grandi “assassini” in circolazione, ovvero le cardiopatie e gli ictus ischemici, che nel 2016 hanno mandato al creatore 15,2 milioni di disgraziati. Attualmente, con meno di un milione e mezzo di decessi con il Covid-19 – la cui causa primaria, secondo le nostre autorità sanitarie, rappresenta una parte molto piccola – l'attuale pandemia si trova comunque in coda alle principali dieci cause di morte nel mondo. Ovviamente stiamo parlando di morte biologica, perché quella civile, sociale ed economica ai sinistri Savonarola come Augias non sembra interessare affatto.

Per questa gente, che sembra infischiarne dei numeri, non esiste il rischio calcolato di una malattia che non uccide il 99,7 per cento di chi la contrae, colpendo in modo quasi esclusivo le persone più fragili, su cui andava concentrata la massima attenzione, lasciando liberi di vivere tutti gli altri. Per loro, dall'alto di una antica, presunta superiorità morale, sembra essere venuto il momento della riscossa. Non essendo riusciti a manipolare le masse, secondo una loro storica definizione, con le vecchie farneticazioni fondate sul marxismo-leninismo, oggi ci riprovano col terrore di una malattia che al mio ottimo dentista di 64 anni anni è durata tre giorni con la febbre a 37. Secondo Savonarola-Augias, anche se si evita l'assembramento e ci si sposta con i propri familiari conviventi nella propria casa di montagna, “bisogna mantenere il principio di restare chiusi in casa”. Quindi, coprifuoco per tutti entro le 22, stop agli spostamenti tra Regioni e addirittura tra Comuni nei giorni più importanti del Natale e Capodanno rigorosamente da festeggiare nella propria abitazione. Questo il desolante scenario predisposto dai giacobini sanitari al potere che tanto garba a Corrado Augias e compagni. Pertanto, di fronte ad un tale scempio della nostra libertà, senza la quale la vita biologica non ha alcun senso, non possiamo che convenire su un fatto più che evidente: non è la pandemia la vera sciagura, bensì coloro i quali la continuano usare in modo del tutto strumentale per sostenere la sistematica distruzione di una democrazia che attualmente non può più dirsi liberale.

## “Mes? Meglio la patrimoniale”

Il fondatore del M5s mette una pietra tombale sul finanziamento europeo: “Sarebbe più equo tassare i patrimoni degli italiani più ricchi”



## Laura non c'è (ci fa)

di VITO MASSIMANO

**C**onfessiamo che è molto complicato accostarsi alla tastiera dopo la scomparsa di Arturo Diaconale. Nulla sarà più come prima perché lui non è qui tra noi con la sua esperienza, con la sua umanità, con le sue indubbie qualità e con la sua visione lucida delle cose che fungeva da faro anche per noi. Il suo esempio ci è stato donato gratuitamente così come la possibilità di poter collaborare ad un progetto titanico come L'Opinione. Anche il peggiore dei suoi allievi (cioè chi scrive) ha in questo momento il preciso compito di provare a dimostrarsi all'altezza degli insegnamenti ricevuti portando avanti (come o più di prima) la sua idea di preservare una voce liberale, ostinata, di qualità e fuori dal coro. L'assenza del "numero uno" si farà sentire ma è nel suo nome, è per onorare la sua memoria che siamo chiamati a compiere il nostro dovere nel miglior modo possibile. Ci proveremo. Glielo dobbiamo.

Ma veniamo all'oggi. Di questi tempi, nel panorama politico italiano ci sono poche certezze ma granitiche: Emanuele Fiano che vede fascisti ovunque, Giuseppe Conte in bulimia da Dpcm, la magmatica ignoranza politica dei pentastar, la capacità del Partito Democratico di andare al Governo di strarforo e senza passare per un successo elettorale. Non poteva mancare a questo elenco la vacua vanità di Laura Boldrini la quale ama occuparsi di migranti e Lgbt con malcelato vezzo ideologico, così, giusto per riempire le pagine dei giornali facendo notizia con le sue uscite radical chic su temi importanti che forse meriterebbero un approccio più strutturato. In perfetta continuità con le sue intemerate da madre badessa delle minoranze (che le vanno a fagiolo) risalenti al suo mandato da presidente della Camera dei deputati, in questi giorni si è resa artefice dell'ennesima "boldrinata": la nuova follia è passata per la commissione Affari costituzionali, dove la nostra paladina ha presentato un emendamento, poi approvato, all'articolo 19 comma 1 del testo unico sull'immigrazione imponendo il divieto di espulsione o respingimento di uno straniero "verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di orientamento sessuale, identità di genere". Evidentemente la signora Boldrini non deve essersi accorta che è in atto una pandemia di portata planetaria, che i barconi sono un possibile focolaio incontrollato e quindi capace di vanificare gli sforzi che stiamo facendo e che rendere più fluido il fenomeno migratorio irregolare potrebbe acuire la minaccia terroristica in europa (fatto ampiamente verificato negli ultimi mesi). Tutti questi ragionamenti devono esserle sembrati di una praticità a tal punto volgare e disarmante da convincerla a scrivere un emendamento alto e nobile che oseremmo definire "l'emendamento intermundia", lontano dalle misere cose terrene.

E così, mentre fino ad oggi i migranti irregolari si dichiaravano tutti perseguitati politici, tutti assessori e onorevoli al loro Paese perseguitati per motivi ideologici, da oggi in poi scenderanno dal barcone tutti con il tacco dodici come Lino Banfi nel film "Vieni avanti cretino", scambiati per "uranista" dal direttore dell'ufficio di suo cognato Gaetano Baudaffi, per gli amici "Gaetano". Già vediamo i poveri operatori che dovranno verificare la veridicità delle dichiarazioni dei richiedenti asilo alle prese con le opportune verifiche del caso: cosa dovranno verificare? Dove dovranno guardare? In altri termini, come si verifica un orientamento sessuale? Mistero. Ecco il modo migliore per banalizzare un problema serio e reale come quello dei diritti civili nei Paesi a sud del mondo rendendolo burletta da film anni Ottanta.

## Quando per Papa Francesco la proprietà non è un furto

di RUGGIERO CAPONE

**I** edeli s'aspettavano che Papa Francesco urlasse "basta con la creazione di debiti". Invece il vicario di Cristo (questo — asserisce di essere, parafrasando Pilato) ha detto che "la proprietà privata non è un diritto inalienabile se genera disuguaglianza": affermazione sibillina perché quel "se genera disuguaglianza" si presta a molteplici interpretazioni, soprattutto non chiarisce il limite oltre il quale l'arricchimento d'un essere umano genererebbe l'angheria economica e lavorativa (schiavistica) sui propri simili. Invece l'illustre predecessore Wojtyła (Giovanni Paolo II) chiedeva di condonare i debiti (soprattutto per la sua Polonia) e subiva l'attentato, Aldo Moro tendeva una mano alle intese internazionali sullo stop al debito (l'operazione 500lire) e veniva ucciso, John Fitzgerald Kennedy aveva il grande sogno del "basta con la creazione di debiti" e veniva assassinato. Si potrebbero fare altri esempi, ma valgono per tutti le minacce che gli 007 finanziari (già riuniti sul Britannia) rivolsero alla famiglia Craxi (la storia è nel dossier steso da Rino Formica) perché il leader socialista non si difendesse raccontando al mondo il ricatto della speculazione finanziaria internazionale rivolto all'Italia da George Soros e comparì.

Papa Francesco è certamente gradito (e legato a fil doppio) al sistema delle élite che vanta crediti verso l'umanità intera. In precedenti articoli lo scrivente ha dimostrato come i debiti (ieri supportati da pezzi di carta ed oggi da tracciabilità informatica) si costruiscano con calcoli e manovre di matematica finanziaria: il virtuoso alternarsi e compensarsi di anatocismi e signoraggi. La creazione di debiti ha contrassegnato dal 1945 ad oggi la nuova politica coloniale dei paesi ricchi verso quelli poveri: oggi a paesi e nazioni si sono sostituiti i gruppi sovranazionali finanziari, governati da élite che vantano parenti nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale. I potenti di oggi usano l'ingegneria finanziaria per non affrancare mai dalla schiavitù i poveri. Papa Francesco viene costantemente aggiornato circa il debito dei poveri del pianeta verso i ricchi.

Oggi il debito dei popoli verso i potenti della terra è divenuto insostenibile, prima dell'epidemia da corona virus era di 253mila miliardi di dollari (322% del Pil mondiale), nei primi mesi di lockdown è aumentato d'un ulteriore trenta per cento. L'indebitamento dei poveri aumenta perché le multinazionali (chimico-farmaceutiche, energetiche, di telecomunicazione, finanziarie, di security...) di proprietà dei potenti della terra hanno dimostrato in consessi internazionali che, i loro crediti sarebbero aumentati, e che la gente deve loro ancora più soldi. I governi (retti da camerieri delle élite) avallano che la gente è ancora più indebitata verso i potenti della terra: quindi sottoscrivono impegni sull'incrementato debito.

Sembra non esista più un governo in grado d'opporsi al signoraggio imposto dal potere. Dal canto suo, il potere sostiene di averci donato la pace, che dal 1945 l'Europa non conoscerebbe più guerre grazie alle organizzazioni sovranazionali ed alle società multinazionali. Un barattato, pace in cambio di schiavitù, che l'utopia socialista (Owen, Fourier, Karl Marx, Friedrich Engels...) aveva già presagito come contromossa del capitalismo. I dati sull'indebitamento dei poveri verso i ricchi non vengono certo sparati a casaccio, sono in bella vista grazie al Grafimix di giornata, basato sulle fonti finan-

ziarie dell'Institute of financial finance.

Nel 2020 è arrivata la pandemia, e le strutture multinazionali hanno presentato il conto globale a tutti i cittadini del pianeta. Oggi non c'è più uno steccato che divida poveri dei paesi poveri da poveri dei paesi ricchi. Il nuovo programma d'indebitamento globale punta sull'incremento di debito dei singoli individui verso il potere. Così il nuovo incremento debitorio mette insieme le famiglie di basso reddito di Belgio, Finlandia, Italia, Spagna, Francia, Libano, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Svezia e Svizzera... L'obiettivo dei gruppi d'ingegneria finanziaria è creare nuovi massimi per il debito, quindi alzare l'asticella.

I potenti della terra non parteggiano per Usa o Cina, Europa o Russia: sono strutture sovranazionali che, grazie ai contratti (infilati nelle pieghe di trattati e poi di leggi) possono legalmente controllare gli stati attraverso banche e multinazionali. Il loro strumento principe si chiama "bond", a fine 2020 (quindi ora) vanno in scadenza titoli da rifinanziare per un controvalore di ventimiliardi di dollari: spalmati tra Cina, India, Brasile, Usa, Giappone, Germania... Gli stati per pagare i debiti verso i potenti della terra dovranno tagliare servizi (pensioni, sanità), posti di lavoro, stipendi ed opere infrastrutturali.

Nel momento in cui il debito dei popoli verso il potere è del 322% del Pil mondiale, i creditori teme di non poter più riscuotere. Così un dubbio faustiano attanaglia chi ha in pugno il contratto. Quindi il potere si chiede: cosa posso prendere in cambio del danaro? La risposta immediata è nel resettare patrimonialmente l'intero pianeta. Una operazione simile era stata sperimentata nella Francia della Rivoluzione, quando i patrimoni trasferibili per solo censo aristocratico vennero espropriati e messi a disposizione della nuova classe dirigente, la borghesia. Ma, per poter oggi abolire la proprietà privata (beni immobili e beni soggetti a registro, e collettivizzare il risparmio individuale) necessiterebbe un accordo in consessi internazionali che convinca i singoli stati ad abolire i diritti di proprietà nelle costituzioni nazionali.

Le élite pensano di risolvere il problema abolendo mondialmente la proprietà privata, ma concentrando comunque controllo e diritti sui beni terreni in un unico fondo planetario. L'idea, davvero utopica, veniva per la prima volta paventata da George Soros nel 1970, due anni dopo la sua invenzione degli "hedge fund": il cosiddetto "sistema finanziario buono" che convinse moltissimi hippie sessantottini a trasformarsi in yuppie finanziari di successo. Ora che il pianeta è ancor più bruciato dai debiti, gli stessi tentano di reinterpretare Marx ed Engels, e questa volta lo fanno raccontandoci che c'è in "dispotismo asiatico buono" e che poggia sull'"assenza della proprietà privata... chiave della pace per i popoli". Così i neo-sofisti di oggi reinterpretano il Manifesto del partito comunista del 1848, e tornano ad asserire l'"abolizione della proprietà privata". Ieri i padri fondatori del "socialismo scientifico" auspicavano il ricorso alla coercizione per la decisa concentrazione del potere nelle mani dello Stato, mentre i pensatori di oggi vedrebbero le proprietà private (per il bene dei popoli) in mano ad un unico fondo planetario.

Nel 2020 Papa Francesco è stato convinto della bontà di queste idee, così s'è lanciato nel messaggio (rilasciato durante il summit per Sud America e Africa) di "costruire una nuova giustizia sociale partendo dal presupposto che la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata...Il diritto di proprietà è un diritto naturale secondario derivato dal diritto che hanno tutti, nato dal destino universale dei beni creati". La do-

manda, che in troppi si pongono, è tutta concentrata su chi gestirebbe per il fondo planetario i diritti di proprietà, espropriati a tutti gli esseri umani (poveri, mezzi poveri ed ex ricchi). Per Papa Francesco ed i suoi interlocutori laici, così potrebbe partire mondialmente il reddito di cittadinanza universale, una "povertà sostenibile" assicurata dalle ex proprietà dei cittadini?

Papa Francesco asserisce che questo risolverebbe il problema povertà, garantendo "Solidarietà, lotta alle cause strutturali della povertà, disuguaglianza, mancanza di lavoro, di terra e di case. Lottare, insomma, contro chi nega i diritti sociali e sindacali. Combattere contro quella cultura che porta ad usare gli altri, a rendere schiavi gli altri, e finisce per togliere la dignità agli altri".

Parole che si scontrano con la pietra miliare del diritto anglosassone di proprietà: il filosofo inglese Jeremy Bentham (primi dell'800) asseriva "leggi che rendono sicura la proprietà rappresentano il più nobile trionfo dell'umanità su se stessa. E questo diritto che ha vinto la naturale avversione al lavoro e dato all'uomo il dominio sulla terra - continuava Bentham - ; che ha posto fine alla vita migratoria delle nazioni; che ha generato l'amore per il proprio paese e la cura per la posterità". Bentham è uno dei riferimenti rafforzativi del diritto britannico (non scritto): il mondo anglosassone accetterà questo stravolgimento pauperista?

Bentham notava che la libera, pluricentrica e creativa Europa si distingueva dalle stagnanti civiltà "asiatiche" per sicurezza della proprietà: caratteristica che aveva portato a morte i dispotici imperi orientali (assiro-babilonense, egizio, cinese, indiano, persiano, tardo-romano, arabo-ottomano, incas, azteco), dove l'autorità centrale riduceva i sudditi in assoluta soggezione, e per via del controllo di terra, case e risorse in poche mani. Ne deriva quanto il sedicente vicario di Cristo sia poco culturalmente onesto (forse in balia del fondo unico), e nelle sue tante meditazioni dovrebbe leggere l'opera postuma di Proudhon che, per la teoria della proprietà, cambiava completamente idea, individuando nella proprietà l'unico baluardo contro il potere "altrimenti irresistibile" dello Stato. Rendere tutti egualmente poveri, in attesa d'una messianica "povertà sostenibile", potrebbe generare conflitti sociali (e disumani) ben superiori a quelli che flagellano il Venezuela e il Sud America.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS